



LORETTA NAPOLEONI MERCANTI DI UOMINI

IL TRAFFICO DI OSTAGGI E MIGRANTI
CHE FINANZIA IL JIHADISMO

Rizzoli

Loretta Napoleoni

Mercanti di uomini

Il traffico di ostaggi e migranti che finanzia il jihadismo

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

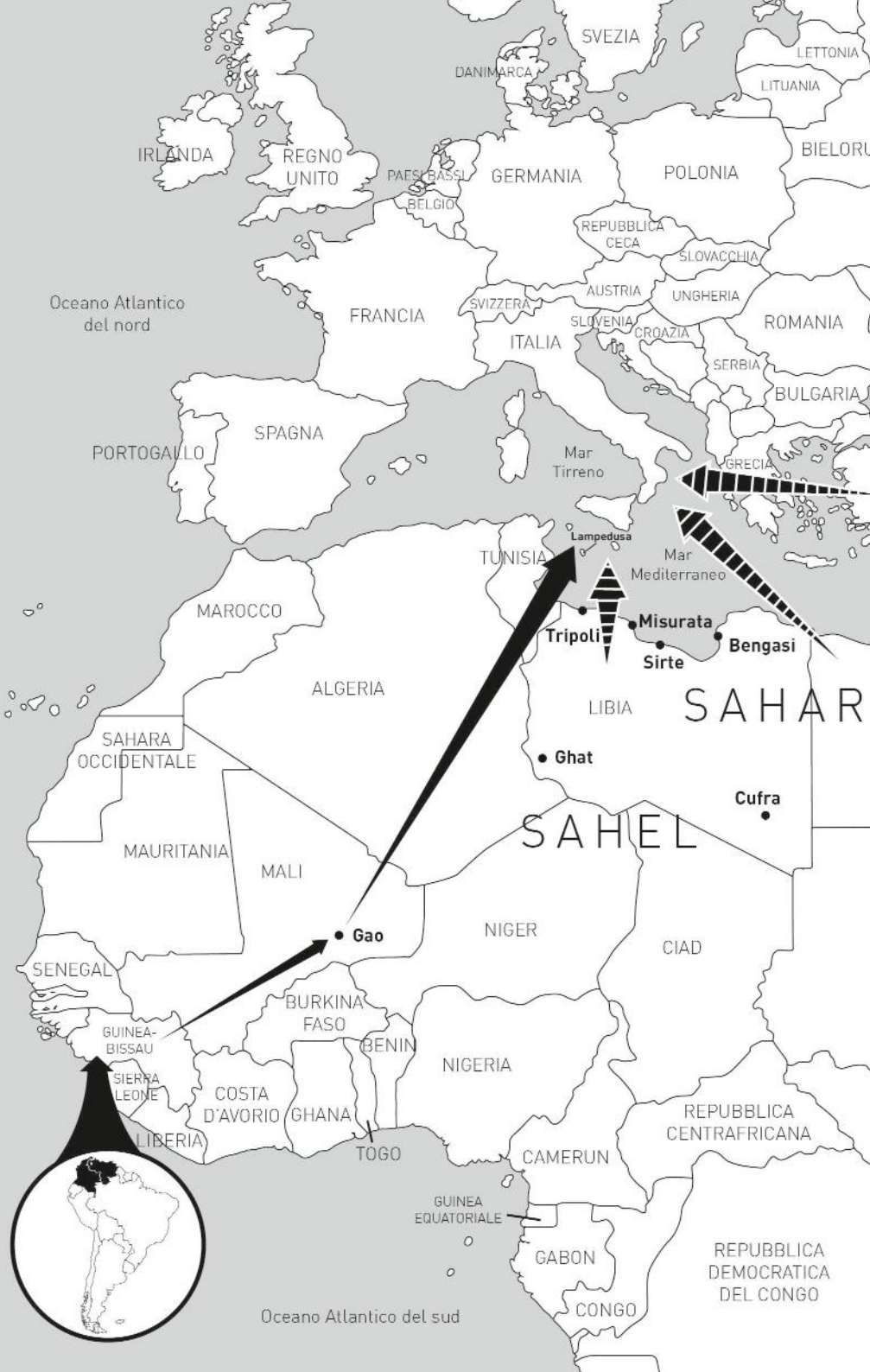
ISBN 978-88-17-09294-4

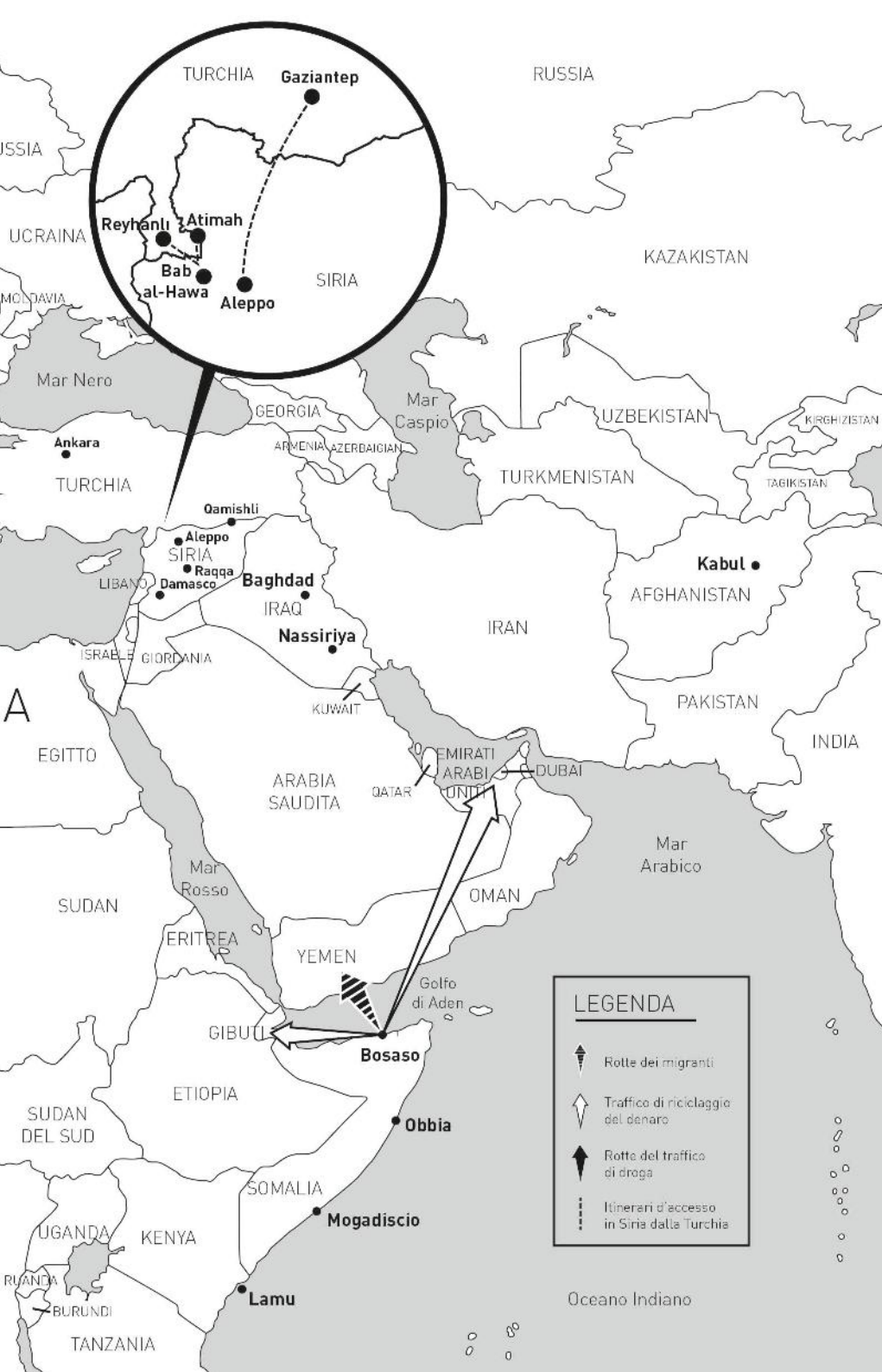
Prima edizione: gennaio 2017

Curatela editoriale: Blandings snc
La cartina è di Studio Dispari
Redazione e fotocomposizione: Sara Grazioli e Simona Gilberti

Mercanti di uomini

In memoria di Luigi Bernabò





LEGENDA

- ◆ Rotte dei migranti
- ◇ Traffico di riciclaggio del denaro
- ▲ Rotte del traffico di droga
- ⋯ Itinerari d'accesso in Siria dalla Turchia

Prefazione

In Libia, gli italiani vengono rapiti e liberati grazie ai ricchi riscatti che il nostro governo paga. Dalla Libia, ogni giorno centinaia e centinaia di clandestini salpano alla volta di Lampedusa, molti durante la traversata affogheranno mentre i trafficanti si spartiscono i soldi che hanno loro pagato. Che legame esiste tra questi due fenomeni ripugnanti?

A settembre del 2016 sono stati sequestrati due operai piemontesi, Danilo Calonego e Bruno Cacace, e un italo-canadese, Frank Poccia, che lavoravano alle riparazioni dell'aeroporto di Ghat per conto di una società di Mondovì, in provincia di Cuneo, la Con.I.Cos. E il luogo del sequestro non è un posto qualunque.

Ghat si trova nel Sud-Ovest della Libia, proprio sul confine con l'Algeria, un crocevia importantissimo del Sahel. Qui si intersecano le piste del contrabbando che partono dal Sud dell'Algeria e dal Niger, tratturi di sabbia lungo i quali viaggiano i migranti dell'Africa occidentale e orientale, tutti diretti in Europa.

Ghat è territorio tuareg, l'etnia berbera che neppure Gheddafi è mai riuscito a piegare. Da più di un de-

cennio i tuareg cooperano con al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi), il gruppo jihadista che nel 2003 si autofinanziò con i primi rapimenti di stranieri nel Sahel. Dopo la caduta di Gheddafi, i tuareg hanno collaborato con altri gruppi armati libici, alcuni vicini ai Fratelli Musulmani. E questo spiega perché i jihadisti siano di casa a Ghat, diventata, dopo la caduta di Gheddafi, una sorta di Tortuga del deserto, rifugio sicuro per i mercanti di uomini – bande criminali e jihadiste – che si arricchiscono trafficando in vite umane.

A Ghat i sequestratori si scambiano merce preziosa: gli ostaggi. Da Ghat si negoziano i riscatti, come è avvenuto per i tre rapiti a settembre del 2016. A Ghat i contrabbandieri di migranti imprigionano coloro che a parere loro val la pena sequestrare lungo il cammino verso l'Italia, e aspettano che le famiglie paghino i riscatti per portarli sulle coste libiche.

A Ghat è difficile distinguere i contrabbandieri dai trafficanti, dai sequestratori o dai membri dei gruppi armati. Sono vestiti uguali, portano le stesse armi, guidano gli stessi Suv e si finanziano nello stesso modo. Le fonti principali di reddito sono i riscatti e i guadagni generati dal contrabbando di prodotti e di migranti. Un'industria altamente integrata, questa, dove il denaro, indipendentemente da come viene guadagnato, circola di continuo. I tre operai della Con.I.Cos e la stessa impresa erano perfettamente coscienti dei pericoli di Ghat, ma i salari e i compensi per gli appalti erano molto alti, troppo per rifiutarli.

Fortunatamente quella dei tre ostaggi rapiti a settem-

bre è una storia a lieto fine, almeno a quanto abbiamo letto sui giornali: secondo fonti siriane, in ottobre l'Italia avrebbe pagato per liberarli un riscatto di quattro milioni di euro, versione subito smentita dal governo. Ma se andiamo oltre il rimpatrio degli ostaggi, se mettiamo da parte la gioia di riportare a casa i nostri concittadini e ci soffermiamo ad analizzare che fine abbiano fatto quei quattro milioni di euro, allora anche questo sequestro, come molti altri, proprio a lieto fine non è.

In poco più di un mese i sequestratori si sono assicurati un ottimo guadagno. E dato che le trattative sono state condotte dai Fratelli Musulmani, molto vicini alla milizia libica dei rapitori, anche loro ci hanno guadagnato. Una parte del riscatto è finita poi nelle casse delle «agenzie» algerine, legate ai servizi segreti di quel Paese, una sorta di organizzazioni paramilitari che hanno agito a loro volta da intermediari. La Farnesina ha gestito, come sempre, la logistica e i pagamenti.

In meno di ventiquattr'ore dal rilascio, la comunità jihadista araba era a conoscenza di tutti i dettagli del riscatto e della triangolazione geografica che lo aveva reso possibile: Ghat, Algeri, Roma. A quel punto sono piovuti i rallegramenti per i sequestratori: il pagamento ha rafforzato nell'industria dei rapimenti la convinzione che gli italiani pagano sempre e bene, quindi vale la pena continuare a rapirli.

La comunità jihadista è anche venuta a conoscenza delle modalità di pagamento. Sempre secondo fonti siriane, i contanti sono arrivati con valigetta diplomatica, ma è possibile che una parte sia stata pagata da-